

IL TESTIMONE



REPUBBLICA CECA STORIA DI UN PRETE MARTIRE

Don Josef Toufar, giovane prete ucciso durante il regime comunista, è amato nel Paese. Le sue spoglie sono state ritrovate dopo 54 anni e deposte con una cerimonia solenne

Testo di **Tiziana Menotti**

L'ultima volta che **don Josef Toufar** vide la chiesetta di Cíhošť, il piccolo villaggio nel cuore della Boemia di cui era parroco, fu in una gelida notte di febbraio del 1950. **Dopo averlo prelevato dalla cella d'isolamento del carcere di Valdice, la polizia segreta cecoslovacca lo condusse a Cíhošť, dove una squadra di tecnici lavorava alla ricostruzione del "miracolo" avvenuto nella pieve solo un mese prima: la croce del tabernacolo si era mossa alcune volte durante l'omelia, in modo inspiegabile. E don Toufar, di certo, non poteva mancare. Lo scopo era fargli manovrare un congegno costruito appositamente per dimostrare che il presunto miracolo non era che un imbroglio architettato dal prete e dal sagrestano: un film di propaganda voluto dal regime come arma nella lotta contro la Chiesa. Probabilmente non si rese neppure conto di dove si trovasse: vi era ➔**

LA CROCE DEL TABERNACOLO SI ERA MOSSA IN MODO INSPIEGABILE DURANTE L'OMELIA: POCO DOPO IL PARROCO DON TOUFAR VENNE RAPITO E TORTURATO

➔ giunto agonizzante, quasi in stato di incoscienza, gonfio e bluastro per le botte e le torture subite durante i venticinque giorni di detenzione. Qualche ora dopo, sulla via del ritorno, gli si perforò l'ulcera gastrica di cui soffriva. Morì due giorni dopo e fu sepolto in gran segreto in una fossa comune di un cimitero praghese, dov'è rimasto per ben 65 anni. **Nell'autunno 2014 le sue spoglie sono state finalmente ritrovate e il 12 luglio scorso, in una splendida giornata di mezza estate, deposte solennemente nella chiesetta di Cíhošť**, come egli stesso aveva chiesto. Don Toufar è finalmente ritornato a casa. In Italia è appena uscita la sua biografia (*Come se dovessimo morire oggi. La vita, il sacerdozio e il martirio di don Josef Toufar*, Itaca-La Casa di Matrona 2015) opera dello scrittore, poeta e giornalista Miloš Doležal, che ha dedicato ben 28 anni della sua vita alla figura di questo prete molto amato nel suo Paese. Fin da bambino i nonni materni, ex parrocchiani di don Toufar, gli avevano parlato di lui, un uomo coraggioso, leale e franco e un sacerdote santo, che non avevano mai smesso di amare e di onorare nel loro cuore. Si deve soprattutto a Doležal e al suo libro se qualche anno fa la Chiesa ceca ha iniziato il processo di beatificazione dell'umile parroco di campagna, come è in gran parte merito suo se ora don Josef Toufar può finalmente riposare nella sua Cíhošť.

Il 12 luglio a Cíhošť c'è aria di festa. L'urna è posta davanti all'altare allestito sul sagrato della chiesetta, c'è molta gente, migliaia di persone, e non solo credenti, giunte nel piccolo villaggio per le esequie solenni del sacerdote martire. Il momento culminante è la deposizione dell'urna all'interno della chiesetta, in una nicchia scavata sotto il pavimento al centro della navata. I cinquemila presenti si riuniscono in processione, un fiume di gente che procede lentamente verso l'interno della chiesa: tutti vogliono rendere omaggio al sacerdote, inginocchiarsi per un attimo, recitare una preghiera, chiedere una grazia, lasciare sulla lapide un fiore di campo. L'iscrizione suona così: «Viviamo come se dovessimo morire oggi. Viviamo vigilando da uomini saggi e con il tempo terreno riscattiamo la vita eterna» (da un'omelia di don Josef Toufar). Impossibile non commuoversi davanti a tanta devozione popolare, sentimento mai venuto meno nel corso



LA DEPOSIZIONE DELLE SPOGLIE

Sopra: la deposizione dell'urna con le spoglie di don Toufar; nella pagina accanto, in alto: la lapide in ricordo del sacerdote; in basso: fedeli in preghiera durante la solenne celebrazione del 12 luglio in sua memoria



LA BIOGRAFIA
Miloš Doležal, *Come se dovessimo morire oggi*, Itaca Edizioni 2015



dei tragici quarant'anni di regime, nei confronti del mai dimenticato sacerdote.

Lasciata la chiesa si entra nella canonica, dove Toufar amava radunare i bambini per farli giocare dopo il catechismo o dove incontrava amici e conoscenti per uno spuntino dopo un evento liturgico importante. Due alberi lussureggianti, il susino e il noce piantati da don Toufar, sono gli unici sopravvissuti al passare del tempo. Ma il cortile conserva anche un triste ricordo: fu lì infatti che **nel tardo pomeriggio del 28 gennaio 1950 don Toufar venne letteralmente rapito da alcuni agenti della StB** e caricato su di un'auto che attendeva nel viottolo adiacente. Al piano superiore è stato allestito una sorta di museo. Nella stanza che fu di don Toufar c'è il suo letto originale, lo scrittoio con la macchina da scrivere, ottenuta durante la guerra in cambio di un sacco di farina. In un angolo i paramenti viola, gli stessi indossati quella terza domenica di Avvento in cui la croce si mosse misteriosamente. La sua biografia narra che nella sua stanza, per una notte intera, il sacerdote fece su e giù dal letto alla finestra che guarda sul cortile, piangendo e pregando il Rosario: sapeva che la sua ora si stava avvicinando.

La nostra prossima tappa è il crocevia appena fuori Cíhošť, dove don Toufar, bendato, fu trasferito in un'altra auto e trasportato a Valdice. Non lontano una casa, dove gli agenti andarono

I luoghi di don Toufar sono diventati meta di pellegrinaggio, in una terra dove le radici di fede sono tuttora vive e rigogliose

a chiedere dell'acqua per rianimare il povero sacerdote di ritorno dalla ricostruzione filmica del miracolo.

Dopo una breve sosta a Ledec nad Sázavou per dare un'occhiata al ginnasio costruito per volontà di don Toufar, si arriva a Zahrádka, dove svolse il suo ministero per cinque anni, dal 1940 al 1948, anno del colpo di stato comunista. La cittadina dal nome poetico - in ceco significa "piccolo giardino" - ormai non esiste più, in parte demolita negli anni Settanta per far spazio alla diga socialista e assicurare così l'alimentazione idrica di Praga attraverso le acque del fiume Želivka. Rimangono la chiesa dedicata a San Vito, la colonna della Vergine, la fontana e il cimitero. Non è possibile accedere alla chiesa, che viene aperta solo due volte l'anno, ma da fuori si scorgono le bellissime vetrate colorate volute da don Toufar. Immersi nel verde della campagna boema, avvolti da un silenzio colmo di ricordi immaginati, davanti a noi il fiume Želivka. Difficile pensare che qui, qualche decennio fa, ci fosse un'amena cittadina, i cui resti si trovano ora a qualche metro di profondità. C'è ancora molto da scoprire in questo angolo di mondo pressoché incontaminato e nascosto al turismo di massa, dove permangono antiche tradizioni di ospitalità e civiltà e dove le radici della fede e dei valori cristiani sono tuttora vive e rigogliose. Merito anche di persone come don Josef Toufar e del suo biografo Miloš Doležal.

